



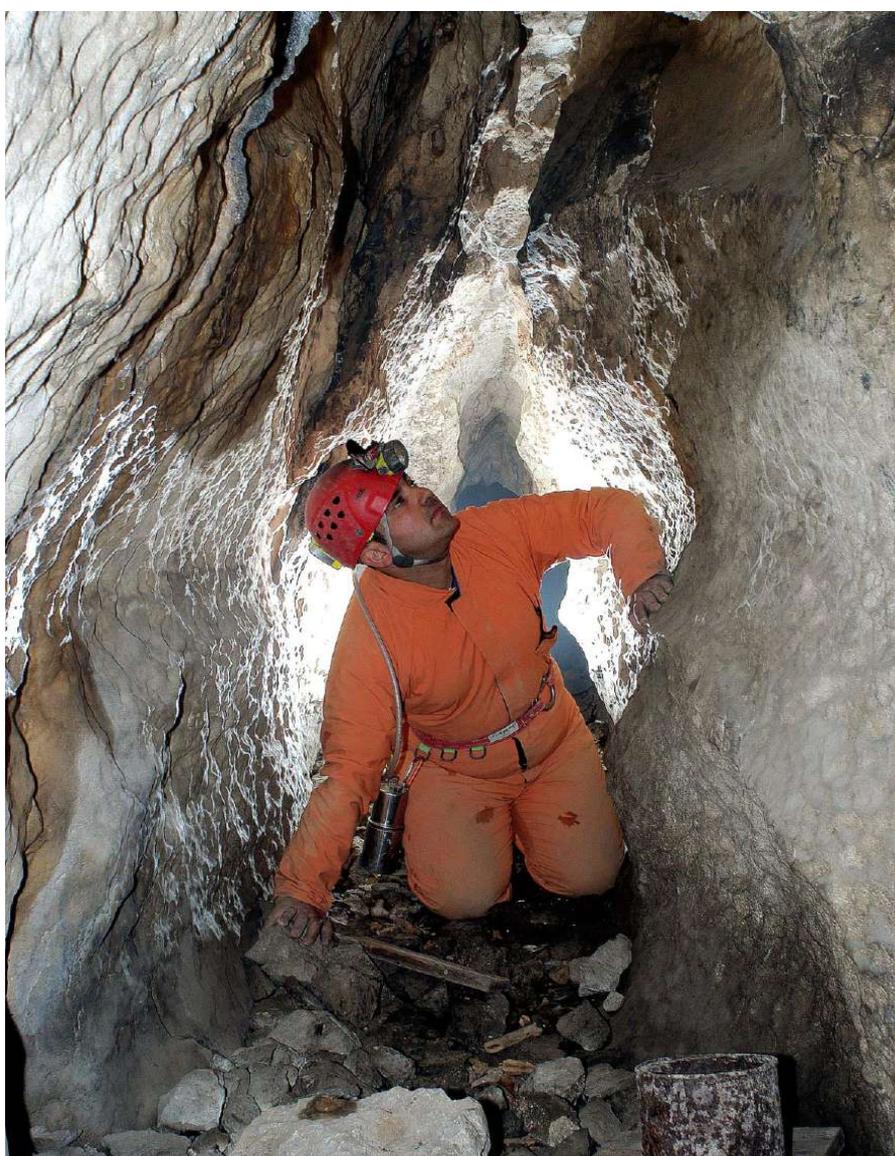
Club Alpino Italiano
Sezione Aspromonte
Reggio Calabria

Sulle tracce dei monaci basiliani *Indagine speleologica*



Provincia di
Reggio Calabria

LA GROTTA DEL MARMO NEL COMUNE DI CANOLO (REGGIO CALABRIA)



© 2006 Club Alpino Italiano - Sezione Aspromonte
Via San Francesco da Paola, 106 - 89100 Reggio Calabria

CARTA D'IDENTITÀ

- Nome della cavità: **Grotta del Marmo** (denominazione attribuita)
- Posizione nel Catasto delle Grotte della Calabria: **Cb 382**
- Provincia: **Reggio Calabria**
- Comune: **Canolo**
- Località: **Timpa 'i Pettu**
- Cartografia: **Carta Topografica d'Italia in scala 1:25.000 (serie 25), Foglio 590, Sezione I "Gioiosa Ionica" (I.G.M.I., Edizione 1, Firenze 1993)**
- Coordinate geografiche: longitudine: **16°11'59"50** - latitudine: **38°18'51"**
- Quota sul livello del mare: **385 metri**
- Sviluppo planimetrico: **20,50 metri**
- Sviluppo spaziale: **21 metri**
- Dislivello massimo: **- 3 metri**
- Profondità: **3 metri**
- Terreno geologico: **calcari del Mesozoico (Giurassico) (Carta Geologica della Calabria in scala 1:25.000, Foglio 255 IV N.E. "Antonimina", Edizione Cassa per il Mezzogiorno)**
- Rilevamento topografico: a cura di **Felice LAROCCA*** (per conto del **Club Alpino Italiano - Sezione Aspromonte**) con la collaborazione di **Nicola SGAMBELLURI****
- Data del rilevamento topografico: **12 marzo 2006**

- Strumenti usati: **bussola KB-14/360R SUUNTO, clinometro PM-5/360PC SUUNTO, distolaser DISTO classic³ LEICA, altimetro PRETEL ALTIPLUS K2**

* Centro Regionale di Speleologia "Enzo dei Medici" - Via Lucania, 3 - 87070 Roseto Capo Spulico Stazione (Cs)

** Club Alpino Italiano - Sezione Aspromonte - Via San Francesco da Paola, 106 - 89100 Reggio Calabria

DESCRIZIONE DELLA CAVITÀ

La Grotta del Marmo si origina alla base della cosiddetta “Timpa i’ Pettu”, compatto bastione di calcari del Giurassico che si erge a Sud-Ovest del centro abitato di Canolo (Figg. 1-2). L’ingresso, di assai modeste dimensioni (1 metro di larghezza per 0,50 di altezza), è raggiungibile avvicinando una parete verticale di calcare perfettamente liscia per un taglio artificiale prodotto da una locale cava di pietra (Figg. 3-4). La cavità deve la sua denominazione alla compattezza del calcare nei pressi dell’imbocco e lungo il percorso ipogeo, in tutto simile ad un vero e proprio marmo. Per alcuni decenni l’entrata della grotta – forse un tempo in posizione molto più avanzata rispetto ad oggi – è stata del tutto ricoperta da un possente accumulo di breccia calcarea, lì ammassata dalla ditta che gestisce i lavori per l’estrazione della pietra. Solo recentemente, grazie ad una tenace opera di disostruzione (agosto 2004), è stato possibile riaprirla¹. Già precedentemente alla sua intenzionale chiusura, tuttavia, l’ambiente sotterraneo doveva essere ben noto alla gente del luogo, come lasciano intuire una serie di testimonianze rinvenute all’interno. È inoltre opportuno precisare che, stando alle segnalazioni di alcuni, il vero nome della cavità sarebbe quello di “Grotta dell’Eremita”, attualmente attribuito ad un’altra e più grande cavità ubicata a poca distanza (Cb 378). Le indicazioni, tuttavia, sono al riguardo contraddittorie, motivo per cui si preferisce per il momento conservare la più recente denominazione di “Grotta del Marmo” e lasciare all’altra emergenza ipogea il toponimo ben attestato di “Grotta dell’Eremita”.

¹ Tale lavoro è stato condotto con caparbietà e non poca fatica dal Sig. Nicola Sgambelluri del Club Alpino Italiano - Sezione Aspromonte.

La Grotta del Marmo si apre a 385 metri di altitudine s.l.m. sulla sinistra idrografica del Torrente Pachina, affluente della più importante Fiumara Novito. Il suo andamento interno è molto semplice da descrivere: essa, infatti, consta di un unico corridoio (▲▲ 2-3) che si snoda perpendicolarmente alla breve condotta d'entrata (▲▲ 1-2). Si penetra all'interno della grotta strisciando su una fine breccia calcarea, detrito residuale di cava; quindi l'ambiente diviene più spazioso in corrispondenza di un accumulo di grossi macigni calcarei forse intenzionalmente scaricati all'interno della cavità sfruttando una leggera discesa. Da qui in avanti la progressione avviene quasi sempre carponi. La condotta che segue mostra sin da subito, in modo del tutto evidente, la sua genesi mista tettonica e carsica: tanto le peculiari morfologie, quanto i cosiddetti "scalops" alle pareti (delle impronte di erosione costituite da piccole concavità affiancate, visibili in Fig. 5), danno chiare indicazioni in tal senso. La grotta, cioè, si è originata lungo una marcata frattura lineare nella roccia (osservabile in Fig. 6) e, successivamente, è stata modellata da un'intensa azione idrica di erosione chimico-fisica in condizioni di "tutto pieno".

Al suolo si possono osservare, dispersi tra gli accumuli clastici, resti ossei di vari animali e, nelle parti più interne, di un cane, forse rinchiuso nella cavità intenzionalmente e qui lasciato morire (Fig. 7). Oltre ai resti ossei, tuttavia, è possibile notare anche dei contenitori metallici ormai completamente arrugginiti, alcuni chiodi piantati alle pareti e residui vetrosi sparsi al suolo. Tutti questi segni ci lasciano intuire un'intensa frequentazione umana della grotta per motivi ignoti. L'aspetto più singolare, a tal riguardo, è costituito dalla presenza di

alcune impronte di carotaggio poco oltre il ▲ 3 (Figg. 8-9). Sembrerebbe che qualcuno abbia tentato di allargare un successivo passaggio con l'impiego di martello pneumatico o, più probabilmente, mediante micro-cariche esplosive. L'opera, tuttavia, è stata presto abbandonata. Subito sopra il ▲ 3 si origina infatti uno stretto meandro verticale ascendente che costringe ad una faticosa progressione in strettoia (Fig. 10): esso culmina su un salto profondo 2 metri, superato il quale si penetra in un'angusta camera dalle pareti laterali cosparse di firme di precedenti visitatori. Impressiona la tenacia con cui questa cavità è stata frequentata da curiosi, che hanno superato anche ostacoli non facili (ad esempio la strettoia di cui si è detto, piuttosto disagiata) per cercare di avanzare quanto più possibile. La grotta termina di fatto alla base del salto, dove una bassa condotta in marcata discesa, dal suolo completamente ingombro di uno spesso sedimento terroso, si insinua in profondità fino a divenire del tutto impraticabile. L'evidenza nel sedimento terroso di grossi ciottoli ben levigati (chiaramente dovuti all'azione erosiva dell'acqua), insieme ad una discreta corrente d'aria e alla diceria popolare secondo cui la grotta proseguirebbe da questa parte (qualcuno avrebbe udito rumori di acque correnti), apre interessanti prospettive di esplorazione. Certamente, però, la cavità dovrà essere energicamente disostruita, e non senza fatica, presso il ▲ 5. È probabile, in tal senso, la relazione della Grotta del Marmo con una risorgente carsica ubicata proprio sotto il suo ingresso (Fig. 11). La portata idrica di tale risorgente è cospicua anche in estate e la relativa vicinanza tra le due grotte farebbe ritenere possibile un loro collegamento. Tanto più avvalorato

dalla presenza, nella Grotta del Marmo, della già ricordata condotta terminale, in forte pendenza negativa e col suolo riccamente cosparso di ciottoli levigati simili a quelli osservabili negli alvei fluviali.

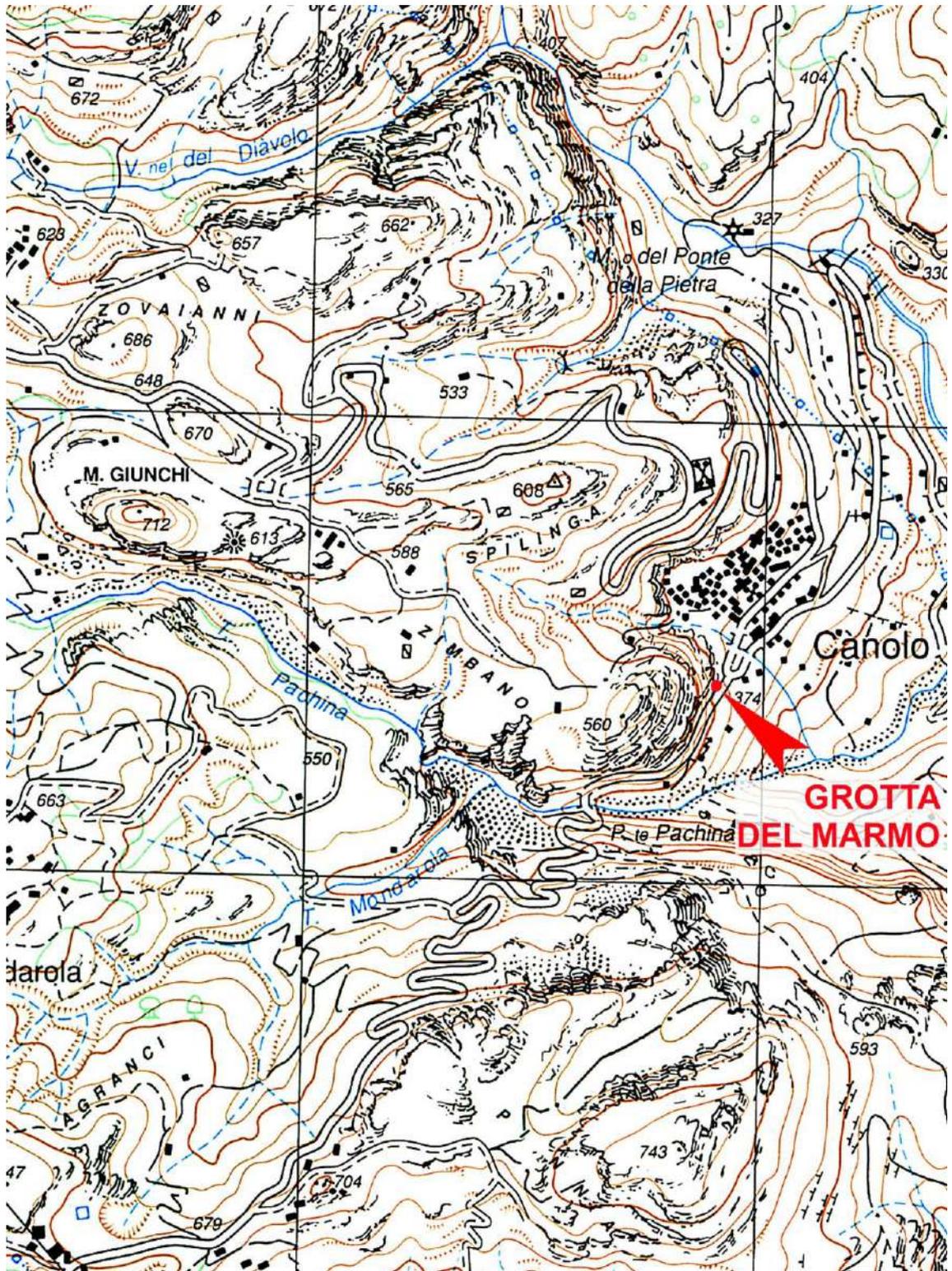


Fig. 1 - Porzione di territorio della provincia di Reggio Calabria dalla Carta Topografica d'Italia in scala 1:25.000 (serie 25) dell'Istituto Geografico Militare Italiano, Foglio n° 590, Sezione I "Gioiosa Ionica" (Edizione 1, Firenze 1993). La freccia rossa indica la posizione dell'ingresso della Grotta del Marmo.

GROTTA DEL MARMO - CB 382 Canolo (Reggio Calabria)

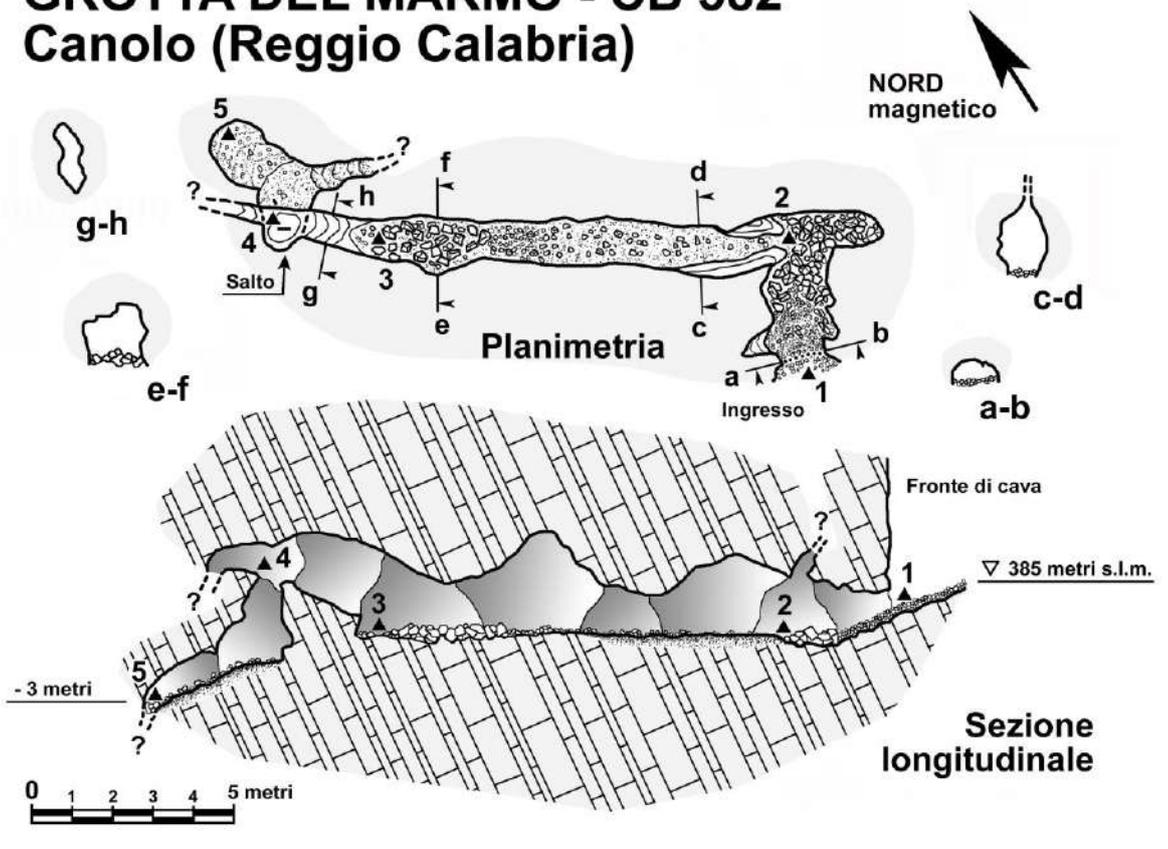


Fig. 2 - Topografia della Grotta del Marmo, con vedute in planimetria, sezioni trasversali e sezione longitudinale.



Fig. 3 - La parete calcarea, interessata da un marcato taglio di cava, alla cui base si apre l'ingresso della Grotta del Marmo. Come si può osservare dalla foto, attualmente l'area antistante serve da deposito di attrezzature di una locale cava di pietre. **Fig. 4** - L'angusto orifizio che permette l'accesso alla cavità, col suolo completamente invaso da una minuta breccia calcarea.



Fig. 5 - Particolare dei cosiddetti "scallops", concavità sulle pareti dovute all'azione erosiva delle acque di scorrimento in condizioni di "tutto pieno".

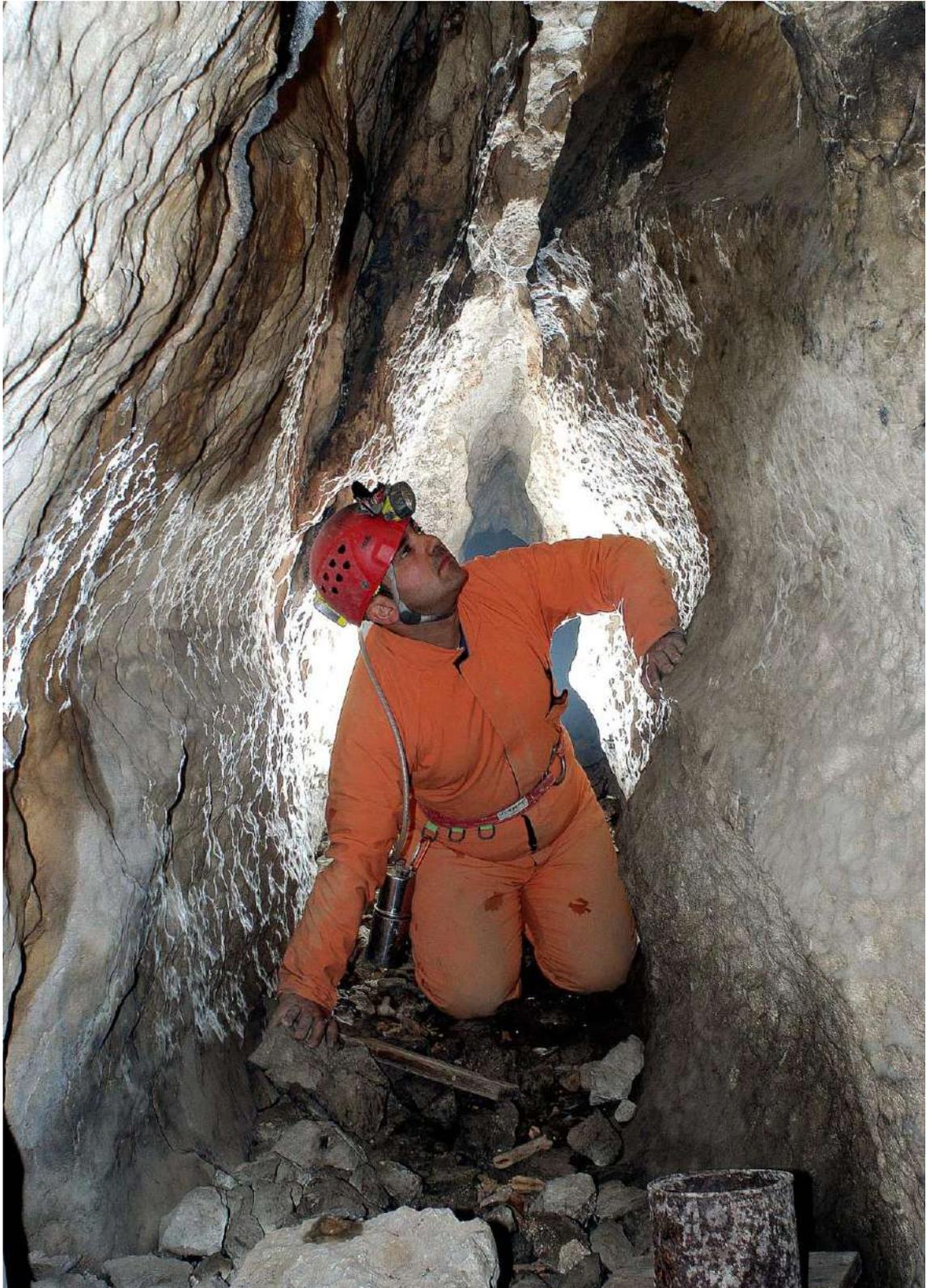


Fig. 6 - Veduta della condotta principale della grotta, caratterizzata in alto da una marcata frattura obliqua nella roccia.



Fig. 7 - Resti ossei di cane accumulati al suolo, probabile testimonianza di un animale rinchiuso nella cavità e qui lasciato morire di stenti.



Fig. 8 - Impronta di carotaggio, realizzata probabilmente per l'alloggiamento di una micro-carica esplosiva.
Fig. 9 - Impronta di ulteriore carotaggio, presente in parete a circa 70 centimetri dal suolo. Gli accumuli di pietre a spigoli vivi alla base di tali solchi artificiali attestano che una certa quantità di roccia è stata disgregata artificialmente.

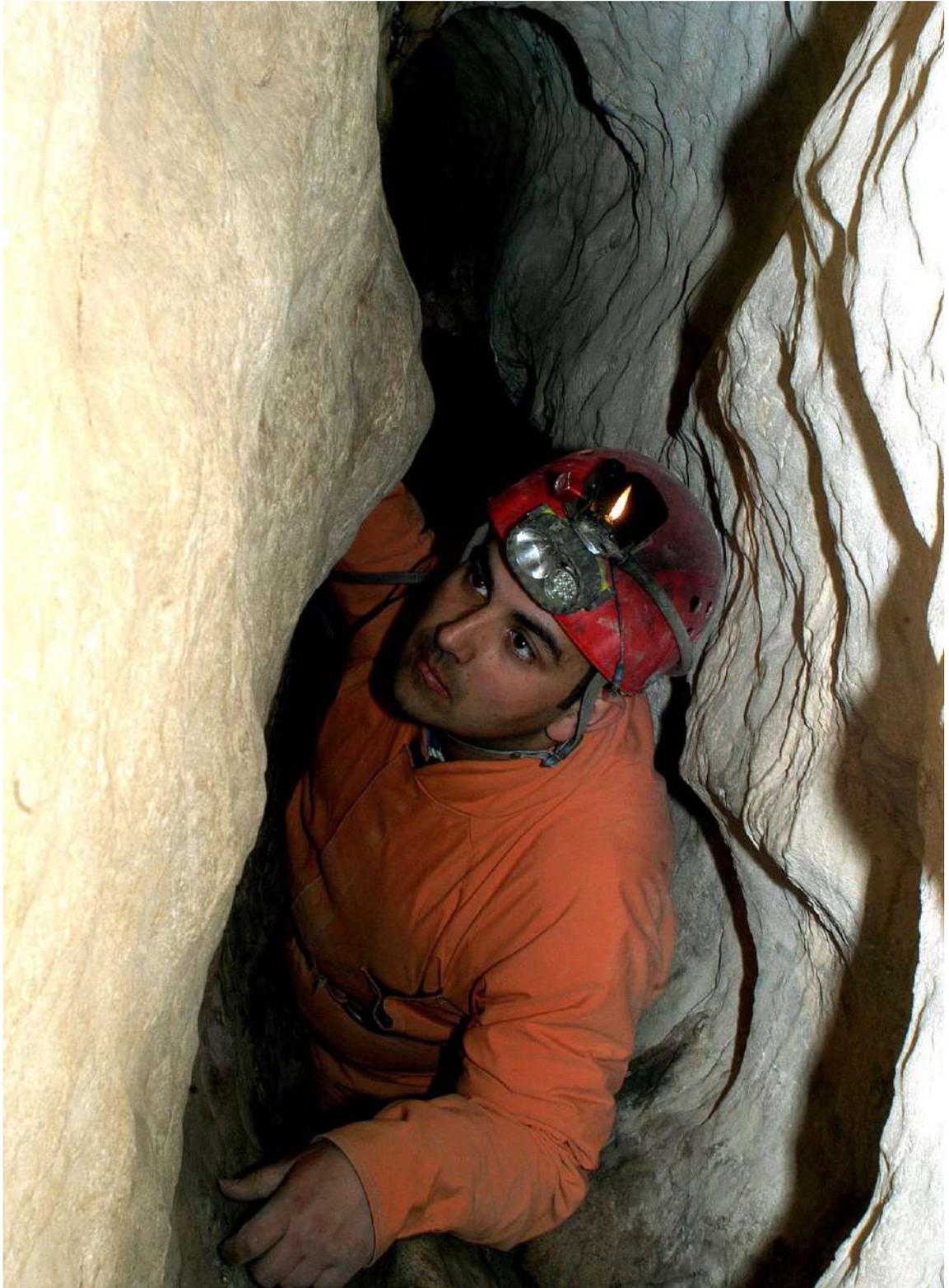


Fig. 10 - Stretto meandro verticale ascendente che immette negli ambienti terminali della cavità.

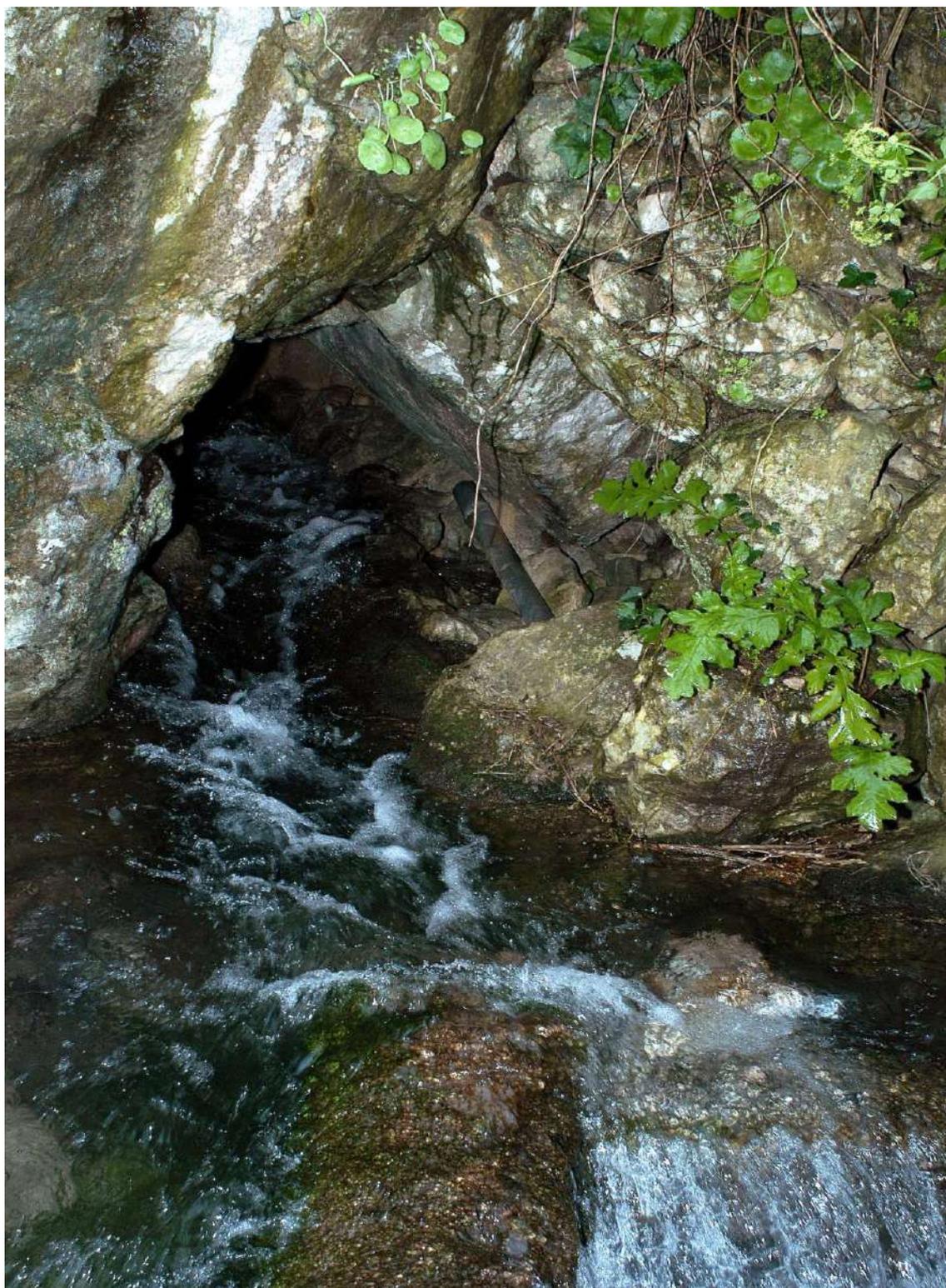


Fig. 11 - Risorgente carsica ubicata circa 20 metri di quota più in basso della Grotta del Marmo. La relativa vicinanza tra le due cavità ha fatto ipotizzare un possibile loro collegamento.